



Un uomo attacca dei manifesti nel ghetto di Roma contro le dichiarazioni del rabbino Elio Toaff (a destra) su il nazista Priebke

Filippo Monteforte/Ansa

# Priebke divide gli ebrei

## Toaff: forse ho sbagliato sugli arresti in casa

Spaccatura e polemiche all'interno della comunità ebraica di Roma, dopo le dichiarazioni del rabbino capo Elio Toaff che, parlando di Erich Priebke, il massacratore delle Ardeatine, ha detto che per il vecchio nazista non ci dovrà essere il carcere, ma gli arresti domiciliari. Ebrei superstiti dei campi di sterminio o che avevano congiunti massacrati nelle cave hanno manifestato nel «ghetto» di Roma. «L'ex Ss paghi il suo debito alla giustizia».

WLDIMIRO BETTINELLI

ROMA Era facile prevederlo ed è accaduto. La dichiarazione dell'altro giorno del rabbino capo di Roma Elio Toaff, a proposito di Erich Priebke, il boia nazista delle Ardeatine («Niente carcere per un vecchio di ottanta anni») hanno scatenato una ondata di polemiche e spaccato la comunità israelitica. Al punto che, ieri pomeriggio, un gruppo di una trentina di ebrei, parenti delle vittime delle Ardeatine o scampati ai lager, hanno manifestato al Portico d'Ottavia, l'antico «ghetto» di Roma. Non era mai accaduto in tutta la storia degli ebrei romani. I manifestanti hanno affisso, sui muri intorno alla Sinagoga e nei pressi della casa del rabbino, una serie di cartelli di protesta e urlato slogan contro le dichiarazioni del loro capo spirituale. Altri hanno distribuito manifesti e rilasciato dichiarazioni di fuoco ai giornalisti. Uno dei cartelli diceva: «Toaff non ci rappresenta». Altri dicevano: «Priebke è un carnefice, oppure: «Carcere domiciliare a Priebke? Certo, in una cella di via Tasso».

**La polemica**

In serata, lo stesso Toaff ha però detto: «Le mie parole sono state fraintese...». E sugli «arresti domiciliari» ha precisato: «Vorrei che Priebke fosse trattato con quella umanità con cui non ha trattato gli altri... Sui arresti domiciliari, non so... posso anche aver sbagliato...».

Serviranno queste dichiarazioni a stemperare le polemiche? Sentite il tono delle frasi raccolte dai giornalisti nel vecchio «ghetto».

Ecco Settimio Di Porto: «La carica di Toaff è esclusivamente religiosa. Chi può parlare a nome degli ebrei di Roma è solo il consiglio della Comunità. Quello di Toaff è un errore e noi ci riconosciamo nelle sue dichiarazioni. C'è uno stato sovrano, quello italiano che dovrà esprimere un verdetto. Non può farlo lui».

Raimondo Di Neris, 77 anni, dice commosso: «Qui nessuno è favorevole a far uscire di carcere Priebke».

Non è giusto. Deve avere l'ergastolo perché non c'è la pena di morte. Ha ottanta anni? Beato lui che li ha vissuti tutti in piena libertà. A mio padre e a mio fratello tutto ciò non fu concesso».

Raimondo Di Neris ha avuto il padre e un fratello finiti nei forni crematori e lui stesso finì ad Auschwitz e poi a Mauthausen. Angelo Sermoneta, del Gruppo di Base, ha detto: «A Roma siamo trentamila e nessuno è d'accordo con Toaff. Parla solo a titolo personale, rappresenta solo se stesso e la sua ansia di protagonismo. Forse gli ha fatto male sentir parlare il Papa di pietà cristiana. Anche noi ebrei proviamo il sentimento della pietà, ma non ha nulla a che vedere con il lasciare impuniti i criminali contro l'umanità, di ieri come di oggi».

L'emozione

Giulia Spizzichino (sette familiari straziati alle Ardeatine) si è detta angosciata dalle dichiarazioni di Toaff che doveva precisare di parlare a titolo personale. La signora Spizzichino è emozionata e arrabbiata, ha detto di non essere disposta a perdonare. Per cui, niente «carcere a casa» per Priebke. La Spizzichino, che parla alla perfezione lo spagnolo, l'anno scorso si era recata in Argentina, a Bariloche, per spiegare agli abitanti della cittadina chi era Priebke e che cosa erano state le Ardeatine.

Tutti, comunque, ebrei e non ebrei che hanno avuto congiunti

massacrati alle Fosse Ardeatine, hanno precisato di volere soltanto giustizia e non una vendetta.

La grave spaccatura all'interno della comunità ebraica di Roma sulle dichiarazioni del rabbino capo a proposito di Priebke, si riflette anche nelle dichiarazioni ufficiali dei dirigenti della Comunità. Tullia Zevi, presidente della Comunità italiana ha detto: «Niente arresti domiciliari per Priebke almeno fino alla conclusione del processo di primo grado. C'è anche il pericolo di fuga del quale tener conto. Ci sono dei precedenti che ci rendono scettici, dubbiosi e preoccupati. Non dimentichiamo» ha detto ancora Tullia Zevi - che Kappler fece perdere le proprie tracce dopo essere fuggito dall'ospedale del Celio. Non abbiamo sete di vendetta. Vogliamo solo che il processo si svolga nella massima regolarità e il primo requisito è la presenza in aula dell'imputato. Per tutto il resto vedremo dopo».

Sulle dichiarazioni di Toaff, Tullia Zevi non si è voluta pronunciare. Il presidente della Comunità ebraica Claudio Fano ha detto: «Mio padre è stato ucciso alle Ardeatine, ma si tratta, ora, di un problema della giustizia italiana. Trovo comunque grave che di Priebke se ne faccia un caso solo ebraico». Giovanni Gigliozzi, presidente dell'Anfim, l'Associazione delle famiglie dei Martiri ha detto: «Trovo l'intervento di Toaff, particolarmente intempestivo. C'è una azione giudiziaria in corso, lasciamo che vada avanti».

### «Vogliamo giustizia per tutte le stragi»

#### Appello dei familiari

Oggi alle 15,30, presso la Sala della Stampa italiana, in Piazza S. Silvestro 13, si terrà una conferenza stampa nel corso della quale sarà presentato un appello per la «Verità e la giustizia» firmato dai familiari delle vittime di crimini collettivi che ancora non hanno ottenuto giustizia. La manifestazione è stata organizzata dalla Lega italiana per i Diritti dei popoli, da Lavori in corso e Dare voce al Silenzio degli innocenti.

Saranno presenti i rappresentanti dei familiari delle vittime di Piazza Fontana, di Piazza della Loggia, della «Moby Prince», dell'Italicus, delle Fosse Ardeatine, degli Scomparsi italiani in Argentina.

Hanno assicurato la loro presenza anche i congiunti del poliziotto Roberto Antiochia, di Carlo Alberto Dalla Chiesa e i genitori di Ilaria Alpi. La Lega italiana per i diritti dei popoli afferma, in suo documento, che «da più di trenta anni, mancano in Italia verità e giustizia sulle stragi e su molti delitti che hanno condizionato la vita politica del nostro paese, mentre i responsabili di questi crimini godono di completa impunità».

La Lega per i diritti dei popoli afferma, inoltre, che la «questione dell'impunità per tante stragi e delitti collettivi è stata raramente accennata durante la campagna elettorale». Vengono poi ricordati, solo per fare qualche esempio, il nulla di fatto per individuare gli attentatori di Piazza Fontana, gli omicidi di cittadini italiani in Argentina e la morte in Somalia di Ilaria Alpi.

Nel corso della Conferenza stampa sarà redatto un vero e proprio appello per la «Verità e la giustizia».

## David Meghnagi

### «Ma il rabbino ci invita a non dimenticare»

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Immaginiamo che in Italia vengano uccise decine di milioni di persone: forse solo allora capiremo ciò che è avvenuto nella coscienza ebraica». David Meghnagi, 46 anni, psicanalista a Roma, intellettuale impegnato nel dialogo interreligioso, studioso del Giudaismo, spiega così le comprensibili reazioni degli ebrei romani dinanzi al caso Priebke, e all'appello del loro Rabbino per una pena diversa dal carcere. E tuttavia cerca di interpretare le motivazioni dell'esponente religioso in una chiave più ampia. Una chiave difficile. Ma a suo avviso indispensabile per andare oltre gli aspetti giudiziari di una vicenda che mobilita emozioni molto più ampie e radicali. Sentiamo.

Professor Meghnagi la proposta di Elio Toaff per gli arresti domiciliari a Priebke ha sollevato critiche nella comunità ebraica romana. Lei come giudica la posizione del Rabbino capo?

L'atteggiamento di Toaff nasce dall'esigenza di far maturare una riflessione più ampia sull'Europa intera, attraversata da tendenze antisemite e xenofobe. Attorno all'Olocausto c'è una caduta della consapevolezza etica, specie in Italia. E la posizione di Toaff tende a sbloccare un dilemma lacerante: se gli ebrei non perdonano, rimangono i figli del Dio duro e accusatore. E se invece perdonano, devono accettare una nuova violenza. In nome di un perdono che solo le vittime del passato potrebbero concedere. Toaff invita a riflettere su tale paradosso, e fare del processo un'occasione generale di meditazione. È un invito rivolto a tutti gli italiani.



Alberto Pais

Sta di fatto che Priebke non ha dato segni di ravvedimento. È possibile questo invito al perdono e alla meditazione di fronte a tale atteggiamento?

La giustizia deve fare il suo corso. Chi ha ucciso deve essere processato secondo il diritto.

Ma dobbiamo fare un passo avanti, riflettere a fondo. Oggi si vogliono equiparare partigiani e nazisti, e persino gli ebrei e loro carnefici. E invece bisogna rielaborare interamente il trauma della guerra. Distinguendo davvero tra gli attori del dramma. Un'autentica cultura democratica non può accettare un revisionismo ormai molto pericoloso, che appiattisce tutte le responsabilità. Perciò bisogna recuperare l'etica del linguaggio, il senso autentico di parole e cose. Non oscurare le colpe, quindi. Ma andare oltre la colpa. Andare alle radici di colpe che appartengono a tutta la nostra civiltà.

La comunità ebraica però ha difficoltà ad accettare questo discorso...

La comunità è lacerata, non ha ancora elaborato il lutto legato alla tragedia. Toaff stesso ci invia un messaggio dalle implicazioni difficili, non ancora chiarite. Tutti noi, ebrei e non ebrei, non abbiamo compreso a fondo il trauma di una tragedia mentalmente ancora insuperata. Ciò che bisogna superare è da un lato la negazione dei crimini, dall'altro il restare prigionieri della paura. Il processo a Priebke rischia di accendere un dibattito falsato, di attivare cortocircuiti, meccanismi di azione e reazione. E rischia anche di azzerare la consapevolezza etica raggiunta. Quando Fini durante la campagna elettorale per il comitato di direzione della Lega italiana per i diritti dei popoli, un errore di «Realpolitik» non si rivedeva costretto di ripetere la tragedia. Perché così negava alle vittime il loro ruolo, facendo del loro essere vittime un incidente, e isolandole nuovamente dal resto del paese. In questo modo le emozioni della tragedia, inflitta e patita, venivano negate, messe tra parentesi.

Dunque, per tornare a Priebke, anche la posizione comprensiva di Montanelli che giudica l'uomo un «esecutore», e non un «criminale», va respinta a suo giudizio?

È rivelatrice di un'incapacità a elaborare realmente quanto è accaduto. Significa non aver capito nulla del sentimento della responsabilità umana. Magari più persone si fossero ribellate all'ordine omicida! In realtà la vicenda di Priebke, dimostra, ancora una volta, che la tragedia nazista fu un fenomeno globale, che ha coinvolto la popolazione tedesca nel suo insieme. E c'è al riguardo una carenza di riflessione. Perché ribellarsi è doveroso quando si colpisce la vita umana. E solo di qui dalla difesa incondizionata della vita, può rinascere l'etica della responsabilità.

Per il magistrato la guerra ai familiari dei pentiti punta a sabotare il procedimento per la strage di Capaci

## Il pm Giordano: «Processo sotto tiro»

È guerra ai pentiti. Guerra «sotto traccia», senza proclami, senza attinenze dirette con i processi in corso. Muoiono familiari «minori», spesso persone che avevano sdegnosamente rifiutato quei programmi di protezione stretti attorno a collaboratori «infami» che, con le loro confessioni, hanno contribuito al parziale smantellamento di Cosa Nostra. Il pm Giordano vede un attacco al processo di Capaci.

SAVERIO LOBATO

ROMA Troppi occhi sono puntati sul processo per la strage di Capaci. Il processo è «nevralgico». Nelle gabbie c'è il ghoia di Cosa Nostra: da Totò Riina a Pippo Calò, da Leoluca Bagarella a «Piddù» Madonna, da Nitto Santapaola ai fratelli Ganci, a Mariano Agate, a Bernardo Brusca ai Graviano. Perdere o «vincere» un processo del genere equivale a segnare la sorte dell'organizzazione criminale, quella almeno che abbiamo conosciuto sino ad adesso. I pentiti stanno andando

all'attacco. Resistono a maratone verbali per nulla impressionati dagli «affondi» degli avvocati difensori. Vuotano il sacco i Mutolo, i Drago, i Di Matteo. Sanno e ricordano. Sanno e depongono. Nelle celle è il gelo.

Regolamenti di conti

Fuori, intanto, imperversano i regolamenti di conti. Non è una novità. A marzo - quando la seconda corte d'assise di Caltanissetta, presieduta da Ottavio Sferlazza, si era

trasferita nell'aula bunker di Mestre - da Catania giunse la notizia di un delitto efferato: ucciso l'anziano padre dei tre fratelli Graziosi, tutti e tre - da tempo - collaboratori di giustizia. Quella mattina, in aula, parlava Gaspare Mutolo. Martedì, sgradevolissimo replay: mentre imperversava Santino Di Matteo (violentissimo scontro con il carnefice del figlio, Giovanni Brusca), giungeva - questa volta da Palermo - la notizia che era stata massacrata di botte la anziana mamma di Tullio Cannella, altro pentito di rango proveniente dalle fila dei «corleonesi». In altre parole: qualcuno, in Sicilia, vuole rispondere colpo su colpo.

Squadre di killer

Forse sono proprio queste udienze del processo di Capaci che non devono passare inosservate. Recentemente, Luigi Ligotti, difensore «storico» di Tommaso Buscetta, ha messo in guardia sull'esistenza di squadre di killer che se ne vanno in giro per l'Italia alla ricerca dei

nascondigli degli «infami». Oggi, in aula bunker, Paolo Giordano, pubblico ministero insieme a Luca Tesaroli, manifesta forti perplessità su ciò che sta accadendo.

«Prima Catania, ora Palermo. Dovremmo riflettere a fondo su questi fatti. Devo ammettere che anche noi, per primi, non crediamo a una semplice casualità. Siamo in presenza di coincidenze troppo forti. Questi «appuntamenti di udienza» stanno diventando altrettanti tragici appuntamenti per rinverdire gli attacchi ai pentiti». Risulta anche a voi l'esistenza di «bande armate» della mafia? «Su questo punto - taglia corto Giordano - preferisco non rispondere. Dico solo che il rischio per i familiari dei collaboratori cresce a vista d'occhio».

Non sono congetture. C'è un pentito, Giuseppe Monticciolo, che è stato ascoltato, una settimana fa, dai magistrati di Caltanissetta. Argomento pentiti e strategia di Cosa Nostra contro di loro. Il pentito ha raccontato: «Giovanni Brusca aveva

intenzione prima di tutti di uccidere Totuccio Contorno, Santino Di Matteo e Giocchino La Barbera... senza questi ultimi due gli inquirenti non avrebbero mai potuto scoprire gli autori della strage di Capaci». E ancora: «Mi incaricò di studiare la possibilità di colpire Di Maggio, per questo andai a Bologna, a Gennaio. Li Balduccio doveva deporre in un processo di mafia. Mi diceva Brusca: «Se non riusciamo a far fuori questi infami finisce la mafia e io posso fare le valigie». Insomma, sembra di capire che la mattanza di familiari dei pentiti sia fortemente motivata proprio da questo processo. Dicevamo all'inizio: è una guerra «sotto traccia». Molto probabilmente queste udienze - sono previsti gli interrogatori di Salvatore Cancemi e Giocchino La Barbera, artefici diretti della strage di Capaci - offriranno un quadro più chiaro della consistenza accusatoria. Saranno proprio le nuove deposizioni a dare la misura della capacità di resistenza del pentitismo.

MILANO

Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**DAL VOLGA ALLA NEVA**  
**LA VIA DEGLI ZAR**  
Crociera con la motonave Notti Bianche  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 18 e il 29 giugno - il 1° e il 23 agosto  
Trasporto con volo Alitalia e Malev + motonave Notti Bianche  
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)  
Quota di partecipazione individuale in cabina doppia  
Ponte principale e ponte superiore 18 e 29 giugno e 23 agosto  
L. 2.750.000 - partenza del 1° agosto L. 2.900.000  
Ponte scialuppe 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.950.000  
partenza del 1° agosto L. 3.100.000

Supplemento partenza da Roma lire 25.000  
Visto consolare lire 40.000  
Supplemento cabina singola lire 850.000  
Riduzione cabina tripla lire 750.000  
Diritti di iscrizione lire 50.000

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Valaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Yaroslavl-Kostroma (Anello d'Oro)-Uglich-Mosca/Italia.  
Nota. A seconda della data di partenza, la crociera partirà da San Pietroburgo o da Mosca.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il pernottamento in cabina doppia, la pensione completa, tutte le visite elencate nel programma nelle città e nelle isole. Sono previste sulla nave attività di animazione serate danzanti, spettacoli folcloristici, corsi di russo, di cucina e di fotografia. La quota comprende un accompagnatore dall'Italia.